

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Boato, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Gasparri, Giovanardi, Martusciello, Matteoli, Pecorella, Pisanu, Piscitello, Rizzo, Sospiri, Tortoli, Urso e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Interventi a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco - n. 2-01028)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01028 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, ministro, nella mia interpellanza mi richiamo ad un altro contratto scaduto da 24 mesi e che ancora non è stato rinnovato. Ormai, questa situazione sembra essere divenuta la norma nel nostro paese e, questa volta, riguarda un settore delicatissimo per la sicurezza dei cittadini, per l'Italia.

La situazione di lentezza nel rinnovo del contratto, che i lavoratori del settore vivono come un'ingiustizia, rischia di creare un'esasperazione molto profonda - ripeto - in un settore delicatissimo per il nostro paese.

I lavoratori del Corpo dei vigili del fuoco chiedono il riconoscimento di un livello di stipendio che sia all'altezza dei rischi, del lavoro, della disponibilità, della professionalità che tali lavoratori pongono in campo nei momenti più delicati. Finora il Ministero e l'ARAN hanno offerto molto meno della metà della richiesta avanzata dai vigili del fuoco e ciò dopo 24 mesi dalla regolare scadenza del contratto.

Tali lavoratori chiedono che sia salvaguardata e valorizzata la professionalità di chi abbia raggiunto un certo numero di anni di servizio, per non essere emarginati e poter continuare ad utilizzare la professionalità acquisita a favore della formazione degli altri lavoratori; ciò al fine di far crescere complessivamente la capacità

del Corpo. Chiedono inoltre interventi adeguati, che consentano di disporre di mezzi meno obsoleti. Infatti, il 70 per cento dei grandi mezzi assegnati al Corpo ha oltre vent'anni e anche gli equipaggiamenti personali, strettamente legati alla sicurezza di quei lavoratori, risentono di tale obsolescenza.

Il Governo ha avanzato una proposta in ordine alla collocazione contrattuale di questi lavoratori. Non siamo d'accordo sulla volontà di inserire tali soggetti nel comparto della sicurezza, ma ciò rappresenta un aspetto del quale potremo discutere nelle prossime settimane.

Oggi, la questione aperta è rappresentata dal contratto. Dunque, rivolgo un appello al Governo affinché non contribuisca a determinare, anche in questo settore, una situazione di esasperazione. Spero che questa mattina possano esservi risposte nuove e un impegno del Governo ad individuare le risorse per sbloccare finalmente la situazione, in quanto — davvero — il rischio è che, di fronte a questa ingiustizia, l'exasperazione possa crescere anche in lavoratori molto attenti al compito che svolgono e che operano in un settore delicatissimo per il paese.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, avvocato Mazzella, ha facoltà di rispondere.

LUIGI MAZZELLA, *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, l'onorevole Mazzarello ed altri segnalano in via preliminare i disagi conseguenti alla mancata stipulazione del contratto collettivo nazionale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, venuto a scadenza il 31 dicembre 2001, e chiedono di conoscere le misure con le quali il Governo intende dare risposta alle aspettative della categoria. Al riguardo, relativamente al profilo contrattuale, occorre evidenziare che la predetta categoria di personale è attualmente inserita, ai sensi dell'articolo 4 del contratto collettivo nazionale quadro sui comparti di contrattazione, stipulato il 18 dicembre 2002, nel comparto aziende ad ordinamento autonomo. Per il rinnovo contrat-

tuale del predetto comparto, il dipartimento della funzione pubblica, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 31 luglio 2003 ha emanato l'atto d'indirizzo all'ARAN propedeutico all'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale. Tali trattative sono iniziate in sede ARAN già nell'agosto 2003. Nell'atto di indirizzo del 31 luglio veniva, tra l'altro, riconosciuto un beneficio retributivo complessivo del 5,66 per cento, nella stessa misura prevista per i rinnovi contrattuali del personale pubblico, in coerenza con quanto stabilito dall'accordo Governo-sindacati del 4-6 febbraio 2002 e tenendo conto della rivisitazione del tasso di inflazione programmata operata dal documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 per l'anno 2003 e, conseguentemente, cifrato nell'1,4 per cento. Tuttavia, in data 20 novembre 2003, l'ARAN ha evidenziato la difficoltà di concludere le trattative per l'opposizione sindacale alla piattaforma, presentata dalla stessa agenzia sulla base dell'atto d'indirizzo governativo. In particolare, mentre sul piano normativo l'ARAN ha potuto rapidamente definire un testo contrattuale, condiviso dalla controparte sindacale, in merito alla parte economica ciò non è stato possibile.

A seguito dell'interruzione delle trattative, si sono tenuti, diversi incontri in sede tecnica presso il dipartimento della funzione pubblica e presso il Ministero dell'economia e delle finanze, che hanno interessato anche il Ministero dell'interno e nei quali si sono approfondite varie ipotesi di soluzione attraverso la più opportuna collocazione delle risorse economiche in relazione alle richieste avanzate dal tavolo contrattuale.

A seguito di tali incontri, che hanno permesso la ridefinizione e l'esatta quantificazione degli oneri necessari per la positiva conclusione della vertenza negoziale, si è raggiunta un'intesa con le organizzazioni confederali. Discende, quindi, che, all'attualità, tutti gli aspetti problematici relativi alla definizione del contratto in oggetto appaiono ragionevolmente prossimi ad una definizione, per cui il

contratto della categoria in oggetto potrà essere presumibilmente stipulato in tempi molto rapidi. L'ARAN ha convocato a tal fine le delegazioni sindacali per la giornata odierna e le organizzazioni sindacali, che avevano proclamato un'azione di sciopero per il giorno 16 gennaio, hanno sospeso la stessa.

Per quanto concerne invece l'azione complessiva del Governo in favore della categoria, anche alla luce di quanto comunicato dal Ministero dell'interno, si ritiene infondata l'affermazione che l'attuale Governo non persegua serie politiche di potenziamento e modernizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. È vero, invece, che, all'atto del suo insediamento, il Governo ha dovuto constatare che, negli ultimi dieci anni, le piante organiche dei comandi provinciali dei vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi di servizio non erano state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi nn. 246 del 2000 e 175 del 2001, infatti, non avevano consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi sul territorio nazionale, ma solo l'attuazione di alcune misure prioritarie (ad esempio, l'adeguamento agli standard ICAO dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Nella consapevolezza di tale situazione, l'amministrazione dell'interno, sviluppando una serie di studi e progetti progressivi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede, in primo luogo, il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti) secondo parametri collegati a determinati dati dell'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sul territorio nazionale.

In secondo luogo, si prevede l'istituzione nell'ambito del sub-progetto « Soccorso Italia in 20 minuti » di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del 115, in una parte largamente preponderante del territorio nazionale (resterebbero temporaneamente esclusi dall'intervento in venti minuti, circa 5 milioni di abitanti collocati in prevalenza in zone che per le caratteristiche territoriali sono difficilmente raggiungibili, per i quali è stata comunque ipotizzata la realizzazione di un progetto di autoprotezione *ad hoc*).

Inoltre, si prevedono l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del presidente della Repubblica n. 314 del 2002, il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare-biologico-chimico-radiologico, e via dicendo) e, più in generale, l'adeguamento degli organici ad altri svariati compiti d'istituto (soccorso presso autostrade, ferrovie, gallerie e viadotti, presso sedi di organi costituzionali, e via dicendo).

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi, che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha iniziato ad incidere in tal senso con la legge finanziaria 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità (già assunte) e ha consentito di procedere all'assunzione di altre 558 unità, come da autorizzazione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica in data 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria 2004 sono state inserite misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Infatti è previsto che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità complessive di personale e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo,

possano procedere ad assunzioni, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare a seguito dell'attuazione, già avviata, dell'appena citato progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari. Va tuttavia sottolineato che, in considerazione dei rilevanti costi finanziari, l'istituzione di tali sedi di servizio richiederà la partecipazione attiva degli enti locali attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione di presidi di soccorso.

Per quanto concerne la dotazione di mezzi, effettivamente il parco è carente e superato (per ben il 60 per cento circa si tratta di mezzi che hanno da un minimo di 20 a un massimo di 35 anni), ma è anche vero che tale situazione è sorta e si è aggravata in anni in cui il paese non era guidato da questo Governo. Quello attuale è il primo Governo che ha affrontato il problema con decisione e sta cercando di darvi una soluzione, che comunque non potrà che essere graduale.

Grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi di potenziamento delle forze di polizia e dalle leggi finanziarie per il 2002 (10 milioni 329 mila euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016 per un importo complessivo di 154 milioni 935 mila euro e, in aggiunta, per finalità specifiche di difesa civile, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005) e per il 2003 (20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta procedendo: al rafforzamento in maniera significativa dei nuclei elicotteri e dei presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione

di barche di ultima generazione; al potenziamento dei mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle norme ICAO, che avrebbero dovuto essere recepite già dal 1996; alla sostituzione progressiva dei mezzi e dei materiali più tradizionali di spegnimento degli incendi; all'istituzione di *task force* preposte alla difesa della popolazione da atti nucleari, biologici e chimici, qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale che sotto quello della formazione professionale.

Parallelamente, si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i comandi italiani a forte contenuto informatico con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

Il Governo si è impegnato anche a migliorare i livelli retributivi del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Con le leggi finanziarie 2003 e 2004 sono stati previsti per i rinnovi contrattuali i seguenti fondi complessivi: quota parte dei 3.570 milioni di euro (570 milioni per l'anno 2003, 1.030 milioni per l'anno 2004 e 1.970 milioni per l'anno 2005) destinati alla contrattazione collettiva nazionale a carico del bilancio statale; 2 milioni 240 mila euro (1 milione 640 mila euro a decorrere dal 2003 e 600 mila euro a decorrere dal 2004) e 1 milione 290 mila euro (290 mila euro a decorrere dal 2003 e un milione di euro a decorrere dal 2004) da destinare rispettivamente al personale dei profili del settore aeronavigante e al personale in possesso di specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo, in ragione della peculiarità dell'attività svolta nel soccorso tecnico urgente ed anche al fine di garantire il progressivo allineamento alle indennità corrisposte al personale specialista delle forze di polizia; 1 milione 470 mila euro (1 milione 70 mila euro a decorrere dal 2003 e 400 mila euro a decorrere dal 2004) da destinare al trattamento accessorio dei padroni di barca, dei motoristi navali e dei comandanti di altura in servizio nei distaccamenti portuali.

A ciò si aggiunga, a dimostrazione dell'importanza e della professionalità riconosciuta dal Governo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che il 3 ottobre ultimo scorso è stato presentato alla Presidenza della Camera dei deputati ed è attualmente in discussione presso la I Commissione (Affari costituzionali) un disegno di legge d'iniziativa governativa (Atto Camera 4347) recante una delega al Governo stesso per la disciplina del rapporto di impiego del personale del Corpo.

In tale rinnovato ambito di riferimento, sono previsti l'istituzione di un autonomo comparto di negoziazione per la disciplina di alcuni aspetti del rapporto di impiego tassativamente determinati ed un rinnovato ordinamento del personale per gli aspetti non demandati alla negoziazione. La riforma persegue, quindi, finalità di alto profilo in quanto tende non solo ad incentivare l'operatività e l'efficienza del personale, ma anche a rendere più evidente e percepibile la funzione di sicurezza civile che il Corpo è chiamato ad espletare nella società, quale parte integrante e sostanziale del sistema di sicurezza statale diretto al conseguimento degli obiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta esauriente che ha voluto fornirci.

Signor ministro, del suo ragionamento mi ha colpito, innanzitutto, una data: lei ha ricordato che, di fronte ad un contratto scaduto a fine dicembre 2001, il Governo e l'ARAN hanno aperto un tavolo delle trattative il 31 luglio 2003. Stiamo parlando di un lasso di tempo enorme, che ha determinato una situazione di ingiustizia, oltre che di esasperazione, in lavoratori così importanti per il paese e così disponibili a svolgere un'attività difficile.

Mi ha poi colpito che lei, signor ministro, abbia presentato un disegno di potenziamento dicendo che, purtroppo, non ci sono risorse o, comunque, non ci sono

risorse sufficienti. C'è il timore che le risorse stanziare nella finanziaria siano insufficienti anche in rapporto alla vicenda contrattuale. Spero non sia così. Spero che il Governo sia in grado di reperirle. Signor ministro, lei oggi assume un atteggiamento ottimistico rispetto alla vicenda contrattuale: ne sono contento; spero che abbia ragione. Spero che il Governo abbia davvero trovato le risorse per chiudere positivamente questa vicenda. Sulla questione avrei preferito una maggiore precisione, ma prendo atto del giudizio da lei espresso, circa il fatto che il contratto si chiuderà positivamente nei prossimi giorni. Ripeto che non posso fare altro che prenderne atto positivamente. Spero sia vero. Se è così, non possiamo che essere soddisfatti, nonostante il gravissimo ritardo.

Resta la questione delle risorse per l'intervento complessivo di ammodernamento del Corpo. Signor ministro, non potete ripetere sempre le stesse cose: non si può certo dire che è passata una settimana dall'entrata in carica del vostro Governo. Sono passati due anni e mezzo e sono state possibili scelte diverse nell'uso e nell'impegno delle risorse. Se in questo settore non siete stati ancora in grado di trovare le risorse necessarie per un ammodernamento, dovete assumervi le vostre responsabilità, non solamente scaricarle sugli altri.

Comunque, mi pare che l'elemento positivo di questa discussione sia che, secondo il suo giudizio, il contratto si chiuderà presto. Ripeto: spero che sia vero e che il Governo abbia trovato le risorse per farlo.

(Misure per garantire la corretta informazione del consumatore sugli ingredienti delle bevande contenenti frutta - n. 2-01025)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01025 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, signor sot-

tosegretario, con la circolare n. 168 del 2003, di fatto, si dà via libera alle bevande al gusto di frutta, ossia alle cosiddette bevande di fantasia. Ai sensi di questa circolare, non è più in vigore quanto previsto nell'articolo 29 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, che tra l'altro vietava l'uso di immagini accattivanti e pertanto ingannevoli nella etichettatura dei prodotti. Questo è un problema importantissimo che sta a cuore innanzitutto ai consumatori, ma anche ai produttori del comparto agrumicolo. A noi sta a cuore principalmente la tutela, non solo della salute, ma anche, in generale, dell'interesse dei consumatori. È necessario infatti che i prodotti alimentari siano controllati e certificati e che i prodotti di qualità rispondano a precise norme di qualità.

La stampa in questi giorni ha riportato il notevole allarme dell'intero settore del comparto agrumicolo e anche delle associazioni di consumatori. Sono molti i titoli *scoop* riportati: si parla di bevande fantasia, di aranciate taroccate, di tarocchi taroccati e così via. Ma, al di là delle battute giornalistiche più o meno accattivanti, a nostro avviso è estremamente grave e increscioso che da parte del Ministero delle attività produttive si sia adottato con una certa leggerezza un provvedimento del genere. L'adozione di un simile provvedimento non si può giustificare sostenendo che questo genere di bevande di fatto già esiste in altri paesi europei e quindi ne è possibile l'introduzione anche in Italia sulla base di norme già esistenti altrove. Noi abbiamo l'interesse di tutelare i consumatori e i consumatori italiani pretendono una maggiore attenzione, così come pretendono una qualità certificata e certa dei prodotti alimentari.

Di fatto, già la percentuale del 12 per cento di contenuto in frutta nei prodotti e nei succhi, così come prevede la legge, a nostro avviso è scarsa, direi appena sufficiente. Pertanto, la possibilità che con questa circolare possano essere immesse nel mercato bevande composte con i mezzi che la chimica e la tecnologia oggi consentono, di fatto con un quantitativo scar-

sissimo o addirittura inesistente di materia prima, è per noi particolarmente grave. Ma è anche grave il fatto che queste bevande di fantasia possano essere denominate come bevande al gusto di arancia o al gusto di limone e così via o che nella etichettatura possano essere utilizzate delle immagini che di fatto si traducono in pubblicità ingannevole. Molto spesso il consumatore è distratto e disattento e non basta che nell'etichetta vengano riportati gli ingredienti.

Mi sia consentita anche un'altra osservazione. Se è vero, com'è vero, che bevande di questo genere hanno un costo industriale più basso, proprio perché carenti di materia prima, questo fatto determinerebbe anche una distorsione del mercato, perché chi introduce questo genere di prodotti avrebbe a disposizione una massa economica maggiore per intervenire nella commercializzazione e nei messaggi pubblicitari, e sappiamo quanto i messaggi pubblicitari siano importanti nel determinare e indirizzare la volontà dei consumatori. Noi abbiamo il dovere di tutelare i nostri consumatori, anche quelli meno attenti, anche quelli più distratti, anche quelli meno accorti.

C'è parecchio allarme, come dicevo, nelle famiglie italiane per questi fatti, che tra l'altro ingenerano molto spesso una sfiducia nei confronti dei prodotti alimentari italiani ed anche nei confronti di chi legifera e di chi, a mio avviso, commette simili errori e distrazioni. Già nei mesi passati, ad esempio, ha suscitato grande allarme la ben nota vicenda del latte microfiltrato e del tipo di etichettatura che doveva riportare la dicitura di « latte fresco » per distinguerlo dal latte che, invece, non possedeva queste caratteristiche e, in quei mesi, abbiamo notato la grande preoccupazione dei consumatori. Guarda caso, delle spinte notevoli verso questo genere di provvedimenti provenivano da grandi gruppi industriali che proprio oggi sono nell'occhio del ciclone per manovre spericolate e spregiudicate che stanno compromettendo le basi fondamentali del nostro sistema economico. Pertanto, noi non siamo assolutamente favorevoli a con-

cedere sconti ai gruppi industriali, siano essi italiani oppure stranieri, che hanno interessi enormi da tutelare.

Come dicevo in premessa, noi abbiamo innanzitutto l'obbligo di tutelare i nostri consumatori, ma abbiamo anche il dovere di tutelare i nostri produttori, quelli del comparto agrumicolo in particolare, comparto estremamente importante, trainante per intere province del Mezzogiorno, che versa in gravi difficoltà per la concorrenza, molto spesso sleale ed insidiosa, dei paesi esteri. Si tratta di un comparto che soffre peraltro di una crisi strutturale e, a nostro avviso, anche di una carenza politica dei trasporti, che finisce molto spesso per penalizzare i prodotti provenienti dalle regioni meridionali. Ebbene, anziché individuare le idonee ed opportune politiche di sostegno, si aggrava questo stato di crisi con provvedimenti come quello contenuto in questa circolare.

Ritengo che il Governo abbia l'interesse — direi quasi il dovere — di intervenire immediatamente modificando quella circolare, anche perché sono convinto che la nostra azione, l'azione condotta fin qui dal nostro Governo e dal ministro Alemanno in sede comunitaria, per tutelare la qualità dei prodotti alimentari e la certificabilità dell'intera filiera alimentare, sia una battaglia nobile, che va condotta non soltanto in sede nazionale, ma anche in sede comunitaria. Molto spesso non dobbiamo limitarci a recepire in maniera passiva quanto avviene negli altri paesi, ma dobbiamo avere la forza delle nostre idee e il coraggio di portarle avanti, adoperandoci in maniera tale che, in sede comunitaria, le esigenze e le istanze derivanti dalla logica e dall'interesse spassionato dei nostri consumatori nella fattispecie, possano essere recepite dagli altri paesi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, il ministro delle attività

produttive, con la recente circolare n. 168, ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie, che in materia sono dettate per tre esigenze fondamentali: tutela ed informazione dei consumatori, correttezza delle operazioni commerciali, libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità di alimenti, e ai sensi di queste norme va esaminata la materia delle bevande.

Al riguardo, occorre anzitutto precisare che il settore, nella sua complessità, comprende quattro categorie di prodotti: il succo di frutta, costituito al 100 per cento da frutta; il nettare di frutta (succo e polpa), costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno il 25 o 50 per cento di frutta; le bevande a base di succo di frutta, con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, e così via); le bevande di fantasia con o senza succo di frutta. I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre categorie non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente, queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse, la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 109 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sull'identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta — come lei ha giustamente osservato — ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione o raffigurazione di un ingrediente non uti-

lizzato costituisce frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente. Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare, in pratica, ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati, e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti, mentre il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni in essa contenute.

È altresì vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 del decreto legislativo n. 109 del 1992, più volte richiamato, estende alla presentazione gli stessi divieti che valgono per l'etichettatura, laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri paesi o sono liberi o adottano valori molto più bassi, compresa la Spagna, che, come l'Italia, è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto, le aziende italiane sostengono costi più elevati, ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano delle bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Con particolare riguardo ai controlli volti a scoraggiare possibili frodi, si fa presente che, nel corso degli ultimi anni, l'ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese

aree meridionali del territorio nazionale — e mi pare che l'interpellante l'abbia sottolineato —, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti (sia di quelli destinati al consumo diretto sia di quelli destinati alla produzione di bevande a base di frutta).

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003, sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio riguardo alla corretta applicazione della normativa inerente sia alla commercializzazione degli agrumi freschi sia alla produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche, al fine di accertare, attraverso controlli, prelievi ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in queste ultime contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale mirata al settore ortofrutticolo, l'ispettorato continuerà ad assicurare sull'intero territorio nazionale, nel corso del 2004, una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi, in modo da assicurare un'efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio attuate con presentazioni ingannevoli e da tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. È evidente, infatti, che il quadro normativo che circoscrive l'intera questione, sia a livello nazionale sia a livello comunitario, è da noi ben conosciuto. Anche con riferimento al sistema economico degli alimenti e delle bevande, siamo informati delle discrepanze che molto spesso si determinano a causa delle differenze esistenti tra il quadro normativo italiano e quello degli altri paesi europei.

Tuttavia, signor sottosegretario, per ciò che riguarda la qualità, non è possibile

concedere sconti o passaporti a nessuno. Sono convinto che, su un tema così delicato come la tutela e la sicurezza alimentare, un provvedimento di tal genere, sicuramente, doveva essere preceduto da una serie di passaggi — nello specifico, da una serie di consultazioni nel merito con i rappresentanti delle associazioni di consumatori — e meditato, a seguito di numerosi incontri con le associazioni di categoria che rappresentano gli agricoltori e, in particolare, gli agrumicoltori. Sono però anche convinto che tale questione possa essere recuperata dal Governo, poiché la circolare emanata dalla Ministero delle attività produttive necessita di un ulteriore approfondimento e di un'ulteriore chiarificazione.

Secondo l'opinione mia e dei colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza, occorre riscrivere tale circolare dopo aver svolto sulla stessa un'ulteriore riflessione. A tal fine, nelle prossime settimane, valuteremo l'operato del Ministero delle attività produttive, altrimenti, pur facendo parte della maggioranza, saremo costretti a presentare in aula un'apposita mozione. Riteniamo infatti che, attualmente, tali temi siano estremamente seri e destino la preoccupazione e l'interesse di ampie fasce della popolazione (consumatori e produttori).

Oggi — l'ho affermato anche nel corso della mia illustrazione — in Europa abbiamo un compito molto importante, ossia quello di farci paladini dei principi riguardanti la tutela della salute pubblica, la sicurezza e la garanzia dei prodotti alimentari.

Il nostro sistema agroalimentare punta, da sempre, ad una maggiore qualità, ad una maggiore certificazione, a una tracciabilità e rintracciabilità di tutti i prodotti agroalimentari dell'intera filiera. Pertanto, non possiamo assolutamente consentire ai grandi gruppi industriali né sconti né passaporti. Questo, a nostro avviso, è il compito che dobbiamo svolgere nelle prossime settimane; è anche ciò che il ministro dell'agricoltura e il ministro delle attività produttive dovrebbero fare nelle prossime settimane.

(Iniziativa per la riduzione del prezzo dei carburanti — n. 2-01026)

PRESIDENTE. L'onorevole Vernetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-01026, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, l'ultimo, recente aumento del prezzo della benzina e del gasolio ripropone una questione di grande attualità, ossia un incontrollato e, in parte, ingiustificato aumento dei prezzi al consumo.

Vorrei ricordare alcuni dati. Se si fa un confronto dei prezzi del gasolio grezzo tra l'ultimo trimestre del 2002 e l'ultimo trimestre 2003, si nota che gli stessi, praticamente, sono identici — 28 dollari al barile —, ma con una differenza del cambio euro-dollaro di oltre il 25 per cento: un anno fa l'euro veniva cambiato con il dollaro con un tasso dello 0,98; oggi, dell'1,28.

Se analizziamo il prezzo della benzina, che, come noto, è composto dalle accise, dall'IVA e, ovviamente, dal costo reale, questo aumento appare assolutamente ingiustificato. Chiediamo pertanto al Governo quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo e, in particolare, il ministro della attività produttive hanno vigilato sulla congiuntura del mercato petrolifero sin dalla fase iniziale dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Gli aumenti dei prezzi dei carburanti suscitano infatti le preoccupazioni del mondo economico, politico e dell'opinione pubblica in generale. Mi pare un'osservazione abbastanza ovvia questa.

A tale riguardo il ministro della attività produttive è intervenuto promuovendo un'azione di costante monitoraggio dei prezzi dei prodotti petroliferi, istituendo, nel febbraio 2000, la « cabina di monitoraggio e di valutazione del mercato petrolifero ».

Per quanto riguarda il prezzo della benzina, i dati forniti evidenziano un andamento del prezzo al consumo che, a partire dagli inizi del 2003, è passato da 1,073 euro al litro, rilevato il 7 gennaio 2003, a 1,048 euro/litro, rilevato il 12 gennaio 2004. Nel corso delle ultime settimane, il prezzo al consumo è aumentato, passando da 1,034 euro/litro del 22 dicembre del 2003 a 1,048, rilevato il 12 gennaio ultimo scorso.

Nello stesso periodo di tempo (gennaio 2003 – gennaio 2004), il cambio euro/dollaro, come lei ha già sottolineato, si è rivalutato di circa il 22 per cento, mentre le quotazioni del greggio sono aumentate del 28,2 per cento, passando da 0,245 euro/kg a 0,314. In particolare, le quotazioni internazionali del greggio, nel corso delle ultime due settimane, hanno superato la quotazione massima raggiunta nel corso del 2003, in data 10 marzo, poco prima dello scoppio delle ostilità in Iraq.

Gli aumenti della materia prima, peraltro, incidono sul prezzo al consumo in una misura che oscilla tra il 20 ed il 25 per cento. La componente fiscale, viceversa, influenza il prezzo al consumo in maniera determinante nel nostro paese come negli altri paesi dell'Unione europea. Si precisa che la componente fiscale è composta da due voci distinte: l'IVA e le accise. L'IVA si calcola, come noto, come percentuale del prezzo industriale; le accise, invece, sono determinate in misura fissa dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Si ricorda, infine, che la misura delle accise è stata recentemente aumentata, passando da 0,542 euro al litro a 0,559, a partire dal 29 dicembre 2003. A seguito di tali decisioni, il peso della componente fiscale sul prezzo al consumo è passato dal 65,9 per cento al 69,9 per cento.

Per i motivi sopra evidenziati, si ritengono, in base agli aumenti delle quotazioni del greggio e della componente fiscale, con particolare riferimento alle accise, compatibili gli aumenti in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Verneti ha facoltà di replicare.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, noi confermiamo i nostri dubbi. Riteniamo che in questo contesto, a fronte di un generale aumento del costo della vita, che ha prodotto un impatto fortissimo nel paese, con rischi reali di impoverimento di ampi settori del ceto medio e di ulteriore impoverimento delle fasce più povere della popolazione, vadano studiate misure innovative per tentare di contenere i prezzi.

Vorrei svolgere una riflessione. Sui quotidiani di ieri venivano riportati i dati della riduzione del 18 per cento dei morti negli incidenti stradali nel nostro paese negli ultimi 12 mesi; si tratta di un positivo effetto della patente a punti, ma non c'è stata nessuna corrispondente riduzione dei costi delle tariffe assicurative. Il paese attraversa oggi grandissime difficoltà, che producono un impatto di grande insicurezza, di grande instabilità, di grande preoccupazione per milioni di famiglie: a fronte di tale situazione, non vediamo azioni originali positive e innovative per contenere i prezzi. Su questo argomento torneremo e, in particolare, sul tema delle accise ci riserviamo opportune iniziative legislative.

(Posizione del Governo italiano in riferimento alla situazione in Cecenia sotto il profilo dei diritti umani e delle libertà fondamentali – n. 2-00997)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Filippo Mancuso n. 2-00997 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi, anche a nome del primo firmatario, il collega Filippo Mancuso, e dell'altro cofirmatario, il collega Pisicchio, vorrei illustrare questa interpellanza che riguarda la singolare situazione in cui si è venuto a trovare il nostro paese in relazione alle drammatiche e tragiche vicende della Cecenia dopo l'altrettanto singolare — ahimè! — conferenza stampa del nostro Presidente del Consiglio Berlusconi, tenutasi congiuntamente con il Presidente della Federazione russa Putin e svoltasi il 6 novembre 2003, con riferimento alla situazione della Cecenia.

Signor rappresentante del Governo, nella nostra interpellanza io ed i colleghi (l'onorevole Mancuso si scusa di non essere presente, essendo per lui impossibile partecipare ai lavori dell'Assemblea questa mattina) saremmo potuti partire, nelle premesse, dalla citazione dell'amplissima documentazione che esiste, a livello del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa, in relazione alla tragica situazione di violazione dei diritti umani in Cecenia, ad esempio. Avremmo potuto citare anche la recente risoluzione del Parlamento europeo, che è molto rigorosa nel condannare qualunque forma di terrorismo (e ed essa ci associamo pienamente) e, al tempo stesso, rigorosissima nel condannare la violazione sistematica dei diritti umani da parte della Federazione russa in Cecenia.

Signor rappresentante del Governo, avremmo potuto citare l'amplissima documentazione che in questi anni ci ha fornito il partito radicale transnazionale, in particolare attraverso le iniziative di Olivier Dupuis, che sono conosciute in tutta Europa e, ormai, anche in tutto il mondo, in relazione alla Cecenia.

Avremmo potuto riferire anche le piccole denunce che giungono da una cella del carcere di Pisa riguardo alla drammatica situazione in Cecenia e che sistematicamente vengono fatte conoscere attraverso gli scritti e le parole del detenuto Adriano Sofri, che in Cecenia è più volte intervenuto proprio per tentare di far rispettare i diritti umani e che della Cecenia, anche dalla sua cella nel carcere di

Pisa, da sette anni, continua in modo appassionato ad interessarsi. Tuttavia, non abbiamo fatto nulla di tutto questo.

Mi farebbe piacere poter interloquire con il rappresentante del Governo, per evitare di ridurre tutto ad un rito inutile (ed io non tengo ai riti, tantomeno a quelli inutili). Mi permetta di continuare un dialogo che è stato aperto con lei ieri in quest'aula. So che c'è un foglio di carta scritto che lei dovrà leggere...

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ma è personale...

MARCO BOATO. ...ma, almeno, ponete in essere la messa in scena di credere a ciò che stiamo facendo! Io ci credo.

Non abbiamo citato nulla di tutto ciò che ho poco fa sinteticamente evocato. Nella nostra interpellanza, che abbiamo presentato il 2 dicembre scorso (e che, pur essendo urgente, a causa anche della legge finanziaria e della pausa natalizia, viene svolta con un po' di ritardo) siamo partiti dal contenuto di un'interrogazione a risposta in Commissione affari esteri di un collega della Casa delle libertà, ossia del centrodestra (cui, peraltro, appartiene anche il primo firmatario di questa interpellanza). Io appartengo al centrosinistra, ma sul tema dei diritti umani riteniamo che vi debba essere un'assoluta trasversalità in Parlamento e non solo.

Come dicevo, siamo partiti dal contenuto di un'interrogazione, presentata il 13 ottobre 2003, del collega Gennaro Malgieri, che appartiene alla Casa delle libertà, che è un esponente di Alleanza nazionale e che è anche il direttore dell'organo di Alleanza nazionale *Il Secolo d'Italia*.

In tale interrogazione il collega Malgieri afferma, fra l'altro, testualmente che dal 1994, quando sono iniziate le ostilità tra l'esercito russo e gli indipendentisti, in Cecenia sono morti 200 mila civili e circa 300 mila sono stati costretti alla fuga verso i campi profughi ceceni o della vicina Ingushetsia.

Le organizzazioni non governative internazionali denunciano da anni la man-

canza di trasparenza da parte delle autorità russe sulla reale entità delle operazioni militari e sulle vere condizioni in cui versa la stremata popolazione civile, sia quella che tra mille stenti ha abbandonato la propria casa sia quella costretta a riparare nei campi profughi. Le autorità russe non hanno offerto collaborazione nella ricerca degli autori della morte del giornalista Antonio Russo, — che anch'io ricordo con commozione ancora oggi e che è stato assassinato proprio in relazione alle sue indagini per *Radio radicale* in Cecenia — e del rapimento nel 2002 del capo missione di *Medici senza frontiere*, Aryan Erkel.

Si dice ancora nell'interrogazione presentata dal collega Malgieri che il 5 ottobre si sono svolte in Cecenia elezioni presidenziali non democratiche — tanto che l'Osce ed il Consiglio d'Europa si sono rifiutati di inviare osservatori — caratterizzate da un clima di intimidazione che, alla pari di quelle del 2000, hanno visto in campo un unico candidato appoggiato da Mosca. La mancata tutela dei diritti umani della popolazione civile deriva, oltre che dalla crudeltà del conflitto in atto, anche dalla mancanza di qualunque dialettica politica.

Fin qui, in sintesi, abbiamo citato, proprio per evitare qualunque strumentalizzazione politica, ciò che dice un autorevole esponente del centrodestra, in relazione alla sistematica violazione dei diritti umani e politici. Abbiamo anche citato, signor rappresentante del Governo, nella nostra interpellanza urgente, ciò che, e ne diamo atto positivamente, il successivo 28 ottobre 2003, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il collega Baccini, aveva risposto all'interrogazione presentata dal collega Malgieri. In questa risposta del 28 ottobre, si dice testualmente, — mi limito a leggere rapidamente in sintesi —, che la situazione in Cecenia, sotto il profilo della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, continua a formare oggetto di costante attenzione da parte dell'Italia e degli altri partner comunitari. Si dice inoltre che, a seguito delle elezioni presidenziali cecene dello scorso ottobre, la

Presidenza italiana dell'Unione europea ha espresso, a nome di tutti i partner, la sua preoccupazione per le condizioni in cui si è svolta la consultazione elettorale.

Si dice inoltre che «l'Unione europea ha manifestato, in particolare, preoccupazione per le segnalazioni di costanti violazioni dei diritti umani e ha chiesto alle autorità russe di indagare e perseguire i responsabili». Inoltre, «anche sul piano bilaterale, il Governo italiano ha reso noto alle autorità russe, in svariate occasioni ed a tutti i livelli, l'estrema attenzione con cui seguiamo l'evolversi della situazione in Cecenia».

Si auspica poi il rispetto dei diritti umani e quant'altro. Si aggiunge che in ambito comunitario è stata accolta positivamente l'opportunità offerta dal Governo al signor Francis Deng — rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per gli sfollati —, di visitare i campi profughi dell'Ingushetsia, la cui situazione desta notevole preoccupazione. Sin qui abbiamo una fotografia recentissima, — siamo in ottobre —, data da uno strumento di sindacato ispettivo presentato dal centrodestra, e da una risposta più sfumata, diplomatica, come sempre succede, da parte del rappresentante del Governo, che esprime preoccupazione e dimostra attenzione nei confronti della violazione dei diritti umani, soffermandosi anche sulle condizioni in cui si è svolta la consultazione elettorale in nome dell'Unione europea. Dopo questo, e siamo al 6 novembre, esattamente otto giorni dopo la risposta del Governo in Commissione, si è svolto il vertice UE tra il Presidente Berlusconi e il presidente Putin a Roma: ricordo che un giornalista di *Le Monde*, Laurent Zechini rivolse una domanda sulla situazione interna della Cecenia. Per inciso, faccio presente che anche in occasione dell'incontro del Presidente della Camera Casini con il ministro russo Ivanov, tenutosi lo scorso anno in questo ramo del Parlamento, ho rivolto, al ministro russo, nel corso del cordiale colloquio che si è svolto, una domanda sulla Cecenia.

Come sempre accade – ed è giusto che accada – nessuno dimentica la Cecenia. Il Presidente Berlusconi inopinatamente zittisce, addirittura con un gesto della mano (abbiamo visto tutti le immagini televisive), il Presidente Putin e, sostanzialmente, smentisce che vi sia qualunque violazione dei diritti umani affermando che ci sono realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa e che si tratta di una « piccola Repubblica cui è stata data la possibilità di fare elezioni democratiche, democraticamente svolte ». Il Presidente del Consiglio Berlusconi, forse travolto dall'afflato umano dei suoi rapporti con Putin – che tali rapporti siano buoni a me non crea nessun turbamento – smentisce in pochi secondi la linea dell'Unione europea, della Commissione europea, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dello stesso Governo italiano in materia di violazione dei diritti umani e politici in Cecenia.

Ovviamente, tale situazione ha creato reazioni molto pesanti il giorno dopo: tra gli altri, *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Europa* ed anche *Il Giornale* riportano le preoccupazioni e lo sdegno registrati a livello europeo. Lo stesso giorno 6 novembre vi è stata una smentita della Commissione europea rispetto alla posizione espressa dal Presidente Berlusconi. Pochi giorni dopo, il 17 novembre, la conferenza plenaria dei ministri degli affari esteri, con l'imbarazzo che posso comprendere del ministro Frattini, ha denunciato come infondate le dichiarazioni del Presidente Berlusconi sulla Cecenia. Il Parlamento europeo ha votato una risoluzione con la quale si « deplorano le dichiarazioni fatte dal Presidente di turno del Consiglio europeo alla fine del vertice Unione europea-Russia, quando ha espresso il suo appoggio alla posizione del Governo russo circa la situazione dei diritti umani in Cecenia e lo stato della democrazia nella Federazione russa ».

Si tratta di una piccola catastrofe politica e diplomatica dovuta, forse, all'impeto, all'amicizia, alla solidarietà umana ed ai rapporti familiari che, da quanto si

legge, si sono anche intrecciati. Tutto questo non è negativo e non lo denuncio affatto: si può essere amici, avere rapporti di collaborazione, di fiducia, ospitare le figlie del Presidente Putin nella propria residenza. Tutto ciò si può fare, ma si deve mantenere il rigore nelle posizioni politiche e nel ruolo (che fino a pochi giorni fa l'Italia aveva) di Presidente di turno dell'Unione europea, nonché il rispetto delle deliberazioni del Parlamento europeo e delle posizioni della Commissione europea e del Consiglio europeo, che sono diametralmente opposte a quelle manifestate in tale circostanza sulla Cecenia dal Presidente Berlusconi.

Ovviamente, non stiamo parlando di un fatto irrilevante. Il collega Malgieri, che ho citato prima, ricorda le cifre spaventose del massacro dei diritti umani in Cecenia: centinaia di migliaia di profughi e centinaia di migliaia di assassinati. Si tratta di una piccola popolazione certo attraversata anche da un fenomeno terroristico che il Parlamento europeo condanna e che tutti noi condanniamo. Tuttavia, è una situazione terribile di massacro dei diritti umani, civili, politici e della vita delle persone. Questo a noi francamente ha lasciato sconcertati.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Concludo l'illustrazione, signor Presidente.

Ho usato, nella fermezza dei contenuti, toni pacati perché si tratta di una situazione che ci ha perfino amareggiato. Il collega Mancuso fa parte del centrodestra ed io faccio parte del centrosinistra, ma finché il Presidente del Consiglio ha un certo ruolo sul piano internazionale, egli rappresenta l'Italia. Il fatto che l'Italia, in tale vicenda, sia stata così male rappresentata ci ha creato una grande sofferenza non solo rispetto a noi stessi, che sarebbe poca cosa, ma rispetto alla violazione dei diritti umani in Cecenia, che è stata con poche parole cancellata ed ignorata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazio l'onorevole Boato per la chiarezza e la pacatezza della sua puntuale illustrazione dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Filippo Mancuso.

Nel trattare il tema dell'atteggiamento dell'Italia di fronte al problema ceceno, appare fondamentale sottolineare il principio della condivisione di valori tra l'Unione europea e la Federazione russa. Lei, onorevole Boato, mi scuserà, ma generalmente i sottosegretari riferiscono sulla base degli appunti preparati dai tecnici dei vari ministeri, dato che le interpellanze e le interrogazioni sono di carattere tecnico. Con riferimento, invece, a questa interpellanza, che riguarda principi fondamentali, l'appunto lo abbiamo scritto noi, proprio per non creare altri equivoci, perché ciò sarebbe veramente deprecabile.

Il nostro Governo ha sempre considerato prioritaria la condivisione di tali valori per favorire un conseguente avvicinamento dei comportamenti russi ai principi che nel resto d'Europa sono radicati da secoli, ma che in tale grande paese sono stati violentemente negati per generazioni. La nostra azione, pertanto, è volta al superamento della contraddizione esistente tra la natura europea della Russia e il suo difficile passato e cerchiamo di conciliare i russi con la propria storia e con l'Europa. In tal senso l'impegno del Presidente Putin corrisponde al nostro e per questo motivo riteniamo che gli incoraggiamenti, anche pubblici, accompagnati da un'azione di monitoraggio e di consiglio, nel rispetto della sovranità, siano il modo migliore per affermare quei principi, primo fra tutti la difesa e la promozione dei diritti umani, che stanno a cuore a noi tutti e sono anzi un aspetto qualificante dell'azione internazionale del nostro Governo.

Riteniamo che una tale azione debba compiersi con lungimiranza ed equilibrio, senza ipocrisie o manicheismi. Occorre,

quindi, che siano rimarcate le inadeguatezze delle autorità sotto il profilo dei diritti umani, ma bisogna anche pubblicamente riconoscere i progressi compiuti, oltre che denunciare le efferatezze del terrorismo; una piaga che, non dobbiamo mai dimenticarlo, colpisce in primo luogo proprio i diritti umani, il diritto alla vita dei civili innocenti che ne sono vittime, quelli alla libertà e allo sviluppo delle comunità che devono poter crescere senza essere condizionate dal terrore.

Ebbene, il problema ceceno è largamente condizionato dal terrorismo, del quale sarebbe miope ignorare le connessioni internazionali, che colpisce in primo luogo la popolazione cecena, ma che ha mietuto numerosissime vittime anche a Mosca. Ne consegue che la lotta al terrorismo internazionale è oggi una priorità assoluta per l'Italia e la comunità internazionale, poiché si tratta di difendere la nostra civiltà con i valori che essa incarna, tra i quali appunto figura in primo luogo quello dei diritti umani e ciò è profondamente coerente con il nostro impegno e con i nostri obblighi europei.

L'Italia ha, purtroppo, una lunga storia di lotta al terrorismo e nella comunità internazionale abbiamo sempre sostenuto la necessità di sviluppare tale impegno prioritario, senza tradire i nostri valori. Lo ha detto chiaramente il Presidente del Consiglio intervenendo, a nome dell'Unione europea, nello scorso settembre, all'Assemblea generale dell'ONU, quando ha sottolineato come la fermezza nel liberare le attuali e le future generazioni dal virus del terrorismo richieda anche il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, dello Stato di diritto e del diritto umanitario e tale impegno lo si traduce in fatti coerenti, come francamente ribadito in ogni occasione di incontro con i russi.

Una conoscenza della storia russa, della difficile evoluzione di questo grande paese e delle cause e degli effetti del terrorismo internazionale ci impongono comportamenti equilibrati. Per questo motivo appare importante modulare gli incoraggiamenti ed i riconoscimenti pubblici per i

progressi effettivamente compiuti dalla Russia di Putin, accompagnandoli ad esortazioni, anche franche, che si possono rivolgere nel modo più efficace soprattutto nei colloqui diplomatici; questo è ciò che è stato fatto a Roma nello scorso novembre. Dovremmo considerare con equilibrio gli interessi diplomatici, ma più in generale politici ed anche e soprattutto umani, che ci inducono ad impegnare la Russia con una politica di franchezza e di amicizia. Sono, infatti, evidenti le conseguenze per tutta l'Europa ed anche per gli equilibri geostrategici mondiali di una crescita nella stabilità del gigante euroasiatico. In tale contesto assume un rilievo fondamentale il cruciale fronte del Caucaso: lo sviluppo dell'instabilità in quell'area può contribuire alla crescita del terrorismo internazionale, che non può trovare alcuna sorta di giustificazione, neanche indiretta, e può portare instabilità in tutta la Russia, con le gravi conseguenze, anche per i diritti umani, che tali dinamiche dovrebbero averci insegnato dopo le esperienze balcaniche degli anni novanta.

Posso, quindi, confermare che l'Italia è fortemente impegnata nell'individuazione di una soluzione negoziata della crisi cecena, che tale tema è sistematicamente posto all'ordine del giorno degli incontri bilaterali che si succedono a ritmo cadenzato e che proprio il rapporto privilegiato che unisce le due capitali ed i due presidenti, come lei ha sottolineato, ci autorizza a sollevare con particolare autorevolezza l'argomento con gli interlocutori russi.

Certo, così facendo, l'Italia è sensibile, al tempo stesso, alle preoccupazioni di sicurezza avanzate dal Governo di Mosca ed alla volontà di contrastare nella regione caucasica il fenomeno del terrorismo.

Le elezioni presidenziali che, nella primavera scorsa hanno condotto all'affermazione del candidato filo-russo Kadyrov, possono essersi svolte in condizioni di non perfetta regolarità, ma è difficilmente sostenibile negare un chiaro orientamento della popolazione cecena di fronte ad un risultato (circa l'80 per cento dei voti)

ampiamente favorevole al candidato più che al programma di autonomia previsto dal Governo di Mosca.

Ciò testimonia se non altro la volontà della grande maggioranza della popolazione cecena di ritrovare normali condizioni di vita. Il sempre maggior coinvolgimento nell'amministrazione della regione di esponenti locali, rappresentanti di tutte le espressioni politiche e con la sola esclusione di terroristi, è stata da noi frequentemente evidenziata agli interlocutori russi come priorità da perseguire.

Va poi considerata l'indiscriminata attività terroristica che colpisce ugualmente militari e civili. Il treno fatto parzialmente deragliare qualche settimana fa in territorio russo da un'azione di commando ceceno trasportava in massima parte operai e studenti ed è solo un esempio che, insieme alla talvolta eccessiva reazione russa, deve creare l'occasione per portarci a riflettere sull'evoluzione del concetto di giustizia, che vieppiù si fa razionale e meno tradizionale, smettendo di legittimare la privilegiata supremazia dei forti per incominciare a rivendicare la tutela dei deboli.

Lei, onorevole Boato, mi perdonerà il riferimento classico a Dike e Themis, ma è sempre più attuale, capovolgendosi continuamente il rapporto di forza dall'uno all'altro di chi contende, ritenendo di essere nel giusto.

Per quanto specificatamente riguarda il vertice Unione europea-Federazione russa, esso ha rappresentato uno degli appuntamenti più rilevanti del semestre nel campo delle relazioni dell'Unione con i paesi terzi, in ragione della valenza strategica del rapporto Unione europea-Russia.

La dichiarazione congiunta, finalizzata nel corso di un laborioso negoziato tra la federazione russa, da una parte, e Presidenza, Commissione e Segretariato dell'Unione europea, dall'altro, ed emessa a conclusione del vertice, rappresenta il frutto di un delicato compromesso tra le istanze di molti Stati membri, che volevano espliciti riferimenti a tutte le questioni controverse, e la richiesta russa di

avere una dichiarazione molto snella che si limitasse ad evidenziare gli aspetti positivi della collaborazione.

Ciò che conta è il rilievo prioritario che in tale dichiarazione, così come in quella adottata nel vertice bilaterale svoltosi con la Russia negli stessi giorni, viene attribuito ai valori comuni. Questo risultato, che rappresenta l'aggancio fondamentale della Russia all'Europa, non va sottovalutato ed è parte di un paziente lavoro che l'Italia sta svolgendo da tempo ed i cui risultati vengono ormai riconosciuti dai fatti in termini di progressivo e sostanziale avvicinamento della Russia all'Europa lungo un percorso non facile.

Tutte le questioni previste all'ordine del giorno sono state affrontate nei colloqui con il presidente Putin e ciò vale anche per quanto riguarda la situazione in Cecenia, la questione della ratifica del protocollo di Kyoto, il problema della Moldavia e Transnistria e le implicazioni delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto la Yukos.

In particolare, per quanto riguarda la Cecenia, non solo la questione è stata evocata, ma alla discussione su questo punto è stato dedicato ampio spazio. Lo stesso presidente Putin nella conferenza stampa a Villa Madama ha pubblicamente sottolineato come nel corso della riunione plenaria Unione europea-Russia sia stato proprio il Presidente Berlusconi ad impegnarlo nel modo più puntuale sul tema della Cecenia con « domande scomode e dubbi ».

In effetti, proprio su richiesta della Presidenza dell'Unione europea, Putin ha illustrato gli sforzi di Mosca per avviare un percorso di ricostruzione politica ed istituzionale in Cecenia, attraverso i referendum, l'amnistia e le elezioni ed ha invitato i rappresentanti europei a visitare la regione.

Da parte nostra, abbiamo manifestato solidarietà alla lotta contro il terrorismo ed il sostegno ad una riforma costituzionale che coinvolga segmenti sempre più ampi della popolazione cecena. Al tempo stesso, non abbiamo mancato di rilevare le nostre perplessità a fronte di situazioni

elettorali apparse non in linea con gli standard occidentali e abbiamo vivamente auspicato che, in parallelo con il processo di riforma costituzionale, migliorino gli standard dei diritti umani ed il rapporto fra la popolazione cecena e i suoi amministratori.

In particolare, abbiamo insistito sulla necessità che gli aiuti umanitari internazionali raggiungano le popolazioni destinate degli stessi e che nessun rifugiato ceceno nelle regioni limitrofe sia forzato a ritornare in Cecenia. Abbiamo rinnovato l'appello perché si faccia tutto il possibile per affrettare il rilascio del rappresentante dei *Medici senza frontiere*, Aryan Erkel, rapito nel Caucaso nel agosto 2002, auspicando l'apertura di un ufficio europeo per gli aiuti umanitari nell'area e il Presidente Putin ha suggerito che esso fosse situato nella stessa Cecenia per la cui sicurezza egli si faceva garante.

L'incontro ha quindi permesso all'Unione europea di confermare la convinzione che la sicurezza sia complementare alla giustizia ed al rispetto dei diritti umani e che la *partnership* strategica tra l'Unione europea e la Russia si basi sempre sulla condivisione di valori quali la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, la libertà di espressione.

Vorrei aggiungere che, nell'ambito dello Spazio comune di sicurezza esterna, la Dichiarazione comune sulla cooperazione nel campo della gestione delle crisi costituisce un segnale importante della volontà dell'Unione europea e della Federazione russa di lavorare insieme in un settore di vitale interesse per l'Europa.

Credo che anche questo vada registrato come un risultato positivo del vertice di Roma, nel quadro della realizzazione dello Spazio comune di sicurezza esterna, ed analoga cooperazione sarà approfondita, nel contesto degli appositi organismi multilaterali, nel settore delle armi di distruzione di massa.

In conclusione, credo di poter affermare che il vertice di Roma abbia costituito un momento non facile, ma importante, nel rafforzamento del nostro rapporto complessivo con la Federazione